

Magrebin au quotidien



RIVISTA DI PRATICA POLITICA

VIA DOGANA

N. 99 DICEMBRE 2011

inserto
Lavoro
pp. 13-16

FARSI GIUSTIZIA

E IN RISPOSTA I DUE PUNTI di Vita C. / **SE CENTO NUMERI VI SEMBRAN POCCHI** / **FARSI GIUSTIZIA** di Irene Strazzeri / **DONNE AL POTERE NEL PAESE DI ANGELA MERKEL** di Antje Schrupp / **CATERINA GERARDI, DIETRO LE GELOSIE** di Paola Mattioli / **CHE COSA OCCORRE IN PIU?** di Riccardo Fanciullacci / **LIBERI ACCORDI FUORI DAL PATTO SOCIALE** di Cristina Biasini / **MAGHREBINS AU QUOTIDIEN** di Pasqua Teora / **PAUSA LAVORO: Mettiamo l'economia al suo posto - E decidemmo di infondere i valori femminili nel mondo della finanza** / **PICCOLO GRANDE SCHERMO** di Silvana Ferrari / **LAMPEDUSA, L'ISOLA SALVAVITA** di Giusi Nicolini / **NAOMI KLEIN A OCCUPY WALL STREET** / **QUEL CHE DI BUONO** un racconto di Francesca Avanzini / **LETTERA** il progetto Casa Comune Mag / **LEGGERO** di Francesca Graziani / **UNA LEZIONE DI ENERGIA. ELEONORA DUSE** di Maria Ida Biggi e Marianna Zannoni

LIBRERIA DELLE DONNE VIA D. CALVI 29 MILANO

Maghrébins au quotidien

DI PASQUA TEORA

Sei anni orsono sono entrata a far parte di un gruppo di donne vicine per professione e/o impegno politico-sociale provenienti da paesi dell'area mediterranea, dal nord Europa, una dal Quebec. L'appuntamento formale e informale si è tenuto regolarmente a Tétouan, Marocco, nella grande casa di Amina Bargasc e del marito Mohammed. Perché? Per confrontarci *in presenza* senza altre mediazioni di sorta. Lì, tra le altre cose, ci interessa indagare temi connessi alla migrazione o alla condizione delle donne, particolarmente del Marocco, ma anche nei nostri rispettivi paesi di provenienza. Sei anni fa, del ruolo della Libia, incaricata dall'Europa di fermare il flusso migratorio dal sud-Sahara, i giornali italiani ancora non parlavano. Io ne presi coscienza in questo gruppo e cominciai così a cambiarsi la mia visione di quella tremenda realtà.

Procedere in questa indagine di estrema complessità ci serve a esplorare in noi stesse l'esperienza di essere migranti non solo in senso stretto, nei territori e nelle differenti culture di appartenenza ma, anche sul piano simbolico, da un luogo all'altro dentro la nostra mente, in relazione con l'alterità. Nel gruppo, alcune sono marocchine, altre ispano-marocchine (di origine Tetouanese), Anna italiana di origine ma svizzera di adozione, Joanna canadese che ha studiato in Svizzera, Silvia portoghese, io figlia di meridionali emigrati al nord d'Italia negli anni '50 quando per gli italiani emigrati al nord era come essere stranieri, anche se in casa propria.

Sto scrivendo da Tétouan approfittando di una mezza giornata in attesa che arrivino le altre. Intanto il muezzin sta gridando la sua preghiera.

Quest'anno, per vari motivi l'incontro strutturato sarà un poco più stretto. «Va bene così» dice Amina. Infatti, un po' si lavora, un po' si ride, si scherza, si mangia, si va all'hammam, si va alla Medina, al Suk, si raccontano storie e ci si confronta, ci si scambia idee e si nutre il legame che genera ulteriore ricchezza e innumerevoli possibilità. E ciò sta accadendo in un tempo di grandi cambiamenti. Il vento della rivoluzione araba qui in Marocco ha qualcosa di straordinario. Cambia il pensiero e cambia la realtà pensata.

Amina è in contatto anche con giovani donne ricercatrici o docenti impegnate in associazioni umanitarie e per i diritti sociali. Con loro e altri ha costituito una piccola associazione con il progetto di portare nelle università del Magreb, e possibilmente d'Europa, docenti donne capaci di fondere esperienza viva e teorie, ricerche sul campo e riflessioni per confermare o stravolgere il già pensato e continuare a porsi quesiti sempre a contatto

con la realtà dell'umano. Tra le persone che incontro qui ci sono educatrici di strada, psichiatre e psicoterapeute della famiglia, formatrici che operano nelle associazioni di donne coniugando il lavoro manuale della loro tradizione con progetti di alfabetizzazione.

Da un paio d'anni Amina è ospite fissa in una trasmissione radiofonica su **MEDI UN RADIO: Maghrébins au quotidien (la quotidianità dei magrebini)**. «Per me» così mi ha detto Amina «è una situazione estremamente interessante, una finestra sul mondo che mi permette con maggiore libertà di stare in contatto con un universo ben più grande, oltre il setting, oltre l'ambulatorio psichiatrico, oltre il lavoro delle associazioni umanitarie. Con la radio mi si apre un campo di osservazione vastissimo. Le realtà nelle quali normalmente opero hanno ovviamente vincoli precisi, come il contratto terapeutico o formativo, il segreto professionale, la mediazione economica. La radio è un'altra situazione. Lì, io non accetto richieste di diagnosi che richiederebbero un contesto ben diverso, riservatezza, tempo per costruire una relazione di cura, di comprensione del problema che è sempre di una certa complessità. Alla radio sono invece nella posizione di ascoltare ed essere ascoltata contemporaneamente da milioni di persone che sono nelle loro case, nelle loro vicende familiari, personali e che, nella più parte dei casi, non sono mai andate a una consultazione clinica, ma sono interessate a parlare dei loro mondi di appartenenza e ad ascoltare sapendosi ascoltati con molta attenzione. Persone in cerca di spiegazioni comprensibili e di possibili cambiamenti».

«Quando c'è Amina in trasmissione succedono cose molto singolari»

Secondo Mercedes, l'educatrice di strada spagnola che lavora in Marocco, ora assegnataria per sei anni di una borsa universitaria per procedere nella ricerca sul campo e in università sulle conseguenze dei flussi migratori dei minori diretti in Europa, quando c'è Amina in trasmissione succedono cose molto singolari e anche divertenti perché *la professoressa*, dall'alto della sua posizione, parla un linguaggio semplice ma a volte con effetti dirompenti, mettendo gli ascoltatori di fronte al fatto che si possono fare cose diverse da quelle che la tradizione musulmana a loro pare imporre senza alternativa alcuna. Con un formato abbastanza semplice, eppure innovativo per contenuti, raccoglie più di 5 milioni di ascoltatori in lingua araba e francese da Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Siria ma anche Spagna, Italia e via internet da Francia, Canada e altri paesi molto lontani ma popolati da emigranti di lingua araba.

Pasqua Teora è psicoterapeuta a Bergamo (www.psicologiaecambiamento.net). Da tempo collabora con Via Dogana con interviste e articoli sui temi della differenza avendo fatto del suo studio un osservatorio delle relazioni che cambiano. Scrive e pubblica racconti e poesia, nel 2008 è uscito il suo saggio su pratica clinica e atto poetico: *La finestra sul confine. Traduzioni poetiche di una psicoterapeuta* (Viandante, 2008); nel 2010 *Alla madre che vive*, racconti e poesie inerenti le luci e ombre della relazione col materno simbolico e carnale (Viandante, 2010); nel 2011 *Questo Tempo. Maschile-femminile / frammenti di una ricerca poetica / 2000-2011* (Viandante, 2011).

La sofferenza mentale nel nostro tempo è il tronco concettuale scelto per la trasmissione quest'anno, da cui si aprono i rami da sviluppare nelle successive puntate: la sofferenza mentale della donna; la relazione coniugale e i suoi presupposti; la violenza sulle donne; i cicli vitali femminili; il rapporto con i figli; il disagio scolastico; la complessità del rapporto di coppia; il divorzio psicoemozionale; la funzione della famiglia; la complessità e la fragilità del processo di coppia nel matrimonio là dove la famiglia è l'unico rifugio per i singoli nella società impoverita di quelle risorse necessarie alla vita. Pur col nuovo diritto di famiglia, in certe condizioni, scegliere la coppia muove un'aspettativa estrema, le frustrazioni diventano insostenibili e anche se non c'è accordo si rimane insieme per lo status, per la sopravvivenza, specialmente per la donna che non ha reddito, per mantenere una sorta di dignità sociale.

Alla trasmissione *Maghrébins au quotidien* le ascoltatrici e gli ascoltatori sacrificano la televisione. E il campo di osservazione-trasformazione si dilata, perché la radio esige maggior autenticità che la televisione. Gli ascoltatori non sono distratti né ipnotizzati da particolari che spesso vengono introdotti proprio con quello scopo.

Gli ascoltatori ascoltano!

La voce, oltre il contenuto, veicola molte altre informazioni attraverso l'inflessione, le pause, il respiro, l'energia investita. «Così alla radio io capisco meglio come e dove va il pensiero» dice Amina, «io sto dentro un pensiero vivo che aiuto a muoversi». E aggiunge: «È importante non chiudersi, non stare troppo al sicuro, l'eccessiva stabilità genera rigidità e diventa difficile stare inclusi nel mondo che cambia, al quale si rischia di rimanere estranei».

